

Il presente opuscolo costa **CENT. 15**

IL PENSIERO
Sociologia, Arte e Letteratura
Rivista Quindicinale

ABBONAMENTI:

ITALIA: Anno . L. 5.— | ESTERO: Anno . L. 7.—
Semestre „ 2,50 | Semestre „ 3,50

Un numero separato Cent. 20

Amministrazione: *Ditta Baraldi e Fleischmann*
- Mantova.

Redazione: *Luigi Fabbri*, Casella postale, 142
- Roma.

NUOVE PUBBLICAZIONI:

GIOVANNI GRAVE

La Società all'indomani della Rivoluzione

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

LIRE UNA

A. ABRUZZESE

Il Giappone e il Conflitto Russo-Giapponese

CENT. 30

SEBASTIANO FAURE

Il Problema della Popolazione

CENT. 10

AVV. LIBERO MERLINO

AZIONE

PARLAMENTARE

CONFERENZA

Tenuta la sera del 22 ottobre 1904, all'UNIONE SOCIALISTA ROMANA

◊ Cent. 15 ◊

Mantova, 1904 - Stab. Tip.

Baraldi e Fleischmann

BER 61908

Avv. LIBERO MERLINO



AZIONE PARLAMENTARE



" Il Pensiero „

SOCIOLOGIA, ARTE, LETTERATURA

ROMA

MANTOVA

STAB. BARALDI & FLEISCHMANN

1904

Quest'opuscolo è il sunto d'una conferenza tenuta dall'A. in Roma, la sera del 22 ottobre, all'Unione Socialista Romana.

Dopo le recenti elezioni l'A. vi aggiunse qualche altra considerazione tratta dai risultati di queste.

PREFAZIONE

Non avrei voluto, per combattere la tattica parlamentarista, servirmi di argomenti sì minuti e personalistici quali son quelli che si leggono nel presente opuscolo; buttato giù in fretta nell'imminenza delle elezioni generali. Ma d'altra parte quando ci servimmo di argomenti esclusivamente teorici noi anarchici fummo generalmente derisi da' socialisti, ed incompresi dal popolo: e non è colpa mia se dovendo attingere argomenti alla vita pratica purtroppo non mi è riuscito, che assai raramente — malgrado tutta la mia buona volontà — di scindere gli uomini dalle cose, troppo intimamente fra loro connessi. D'altronde noi anarchici non dobbiamo aver troppi riguardi per certi uomini, che se pur hanno un bel passato, e se pur ponno essere, taluni, ancora in buona fede, sono ormai, sempre in conseguenza de' lor metodi, arrivati a tal punto, che tanto nuociono al popolo per quanto più in nome di sublimi ideali essi parlano. Anzi avremo fatto opera meritevole sradicando dal popolo certe nocive idolatrie che ancor esse della credenza parlamentarista son legittima filiazione.

Non dubito che i socialisti ordiranno la congiura del silenzio contro questo libricolo, che del resto non ha pretese. Quando più fieri furono i colpi contro di loro, con quella lealtà che li distingue, adottarono sempre la tattica dell'istrice, quella tattica che del resto appresero ne' corridoi parlamentari.

E se per avventura essi saranno costretti a ribattere alcuni degli argomenti, che qui io espongo, voi vedrete, lettori, che essi lo faranno abilmente, dicendo che dopo tutto molti dei fatti che io ho qui denunciati possono costituire de' torti personali, o tutt'al più peculiari a qualche gruppo del loro partito, ma che essi non condannano addirittura tutta quanta

la tattica parlamentare. Ma il lettore imparziale, che avrà fra mano queste pagine, saprà da se stesso ancor meglio che io stesso non abbia già potuto fare in un opuscolo (scritto alla lesta, mentre fuori ferveva la battaglia preparatrice alle urne) collegare ciascuno di questi fatti alla causa che li determinò, il parlamentarismo, e pur concedendo qualche cosa alla debolezza umana o alle deviazioni spontanee delle idee, al sistema tutto quanto nel lor complesso imputarli.

Oh! hanno un bel dire i socialisti, quando si criticano le aberrazioni turatiane che non tutti i socialisti il parlamentarismo spinse a sì antisocialistiche conseguenze, e quando traiamo argomento dalle pagine labrioliane che il Labriola non è il partito socialista: perchè questa tattica anguillesca, che consiste nel rinculare quando s'è presi per la testa e nello sgattaiolare quando s'è presi per la coda, non vale quando l'affilata lama della critica imparziale con un colpo netto e reciso colpisce l'organismo nel suo corpo intero.

In me ancor non alberga passione di parte, quella passione che tanto infiamma oggi quei partiti parlamentari, che ne sono accesi dallo attrito infuocato che costituisce le lotte elettorali, e la quale passione di parte, per riverbero finisce qualche volta per infiammare anche il nostro partito. Tanto io non parlo per odio di parte, che già in questo opuscolo qualche cosa anche contro il nostro partito io dico, e più dirò in un altro opuscolo, di prossima pubblicazione, sull'Azione Popolare.

Se ne convincono soprattutto i lavoratori autentici, che militano nel partito socialista, che io scrissi « per ver dir, e non per odio altrui o per disprezzo ». Chè anzi, se la critica contro il partito socialista è in bocca di noi anarchici sì frequente e, talvolta, sì acre, ciò accade appunto perchè sappiamo che quel partito fu generato dall'alveo materno di quella comune nostra genitrice che è l'idea socialista e che sol può confortare questi miseri mortali, pur che essi non la discaccino per andare a dimandar sollazzi incestuosi negli angiporti parlamentari.

LIBERO MERLINO.

Cittadini, quando nel 1900 voi foste chiamati l'ultima volta da' governanti italiani per eleggervi i vostri rappresentanti in Parlamento, eravamo allora in Italia in un periodo, starei per dire, eccezionale: eravamo all'indomani di quella famosa battaglia ostruzionistica che l'Estrema sinistra aveva con tanto fervore combattuto in Parlamento.

Campagna sterile di risultati, secondo me, ma ad ogni modo generosa negli intenti da cui erano animati i combattenti. Quella battaglia combattuta giusto all'inizio dello sperimento della tattica parlamentarista popolare non poteva non fare germogliare grandi speranze negli animi di coloro (e pur troppo erano e sono ancora i più in Italia) che guardando alle sole apparenze, considerano vittorie d'un metodo tutto ciò che si ottenga, magari anche per puro caso, in seguito all'impiego di quel metodo. Ma quattr'anni e mezzo sono passati da quell'epoca, e noi siamo in grado, o cittadini (ed è nostro sacro dovere), prima di porre di bel nuovo la nostra scheda nell'urna, di considerare se questi quattr'anni di legislatura non insegnino anche a noi qualche cosa.

Un errore teorico de' socialisti parlamentaristi.

Com'ho accennato nella prefazione non voglio in questo lavoretto servirvi di argomenti teorici per combattere il parlamentarismo popolare, ma soltanto di argomenti pratici. Tuttavia non posso fare a meno di rilevare una incoerenza teorica, una contraddizione positiva nella quale incorrono i socialisti quando propugnano la tattica parlamentare.

Il socialismo ha un grande vanto scientifico, quello di aver posto in rilievo la preponderante (anzi per stare al concetto de' suoi più eminenti ed antichi campioni) l'esclusiva influenza del fattore economico sul progresso umano. Noi anarchici veramente ci distacciamo da questo concetto e pur ammettendo il grande potere del fattore economico sulla evoluzione umana, ritenendo che a lor volta i prodotti di quel fattore divengano fattori essi medesimi, crediamo che anche i sentimenti, a mo' d'esempio, abbiano la loro influenza sul progresso umano. Molti socialisti, è dovere riconoscerlo, hanno finito per adottare questo nostro concetto; ad ogni modo tutti (ed a ragione) si mantengono fedeli a quella interpretazione della storia che attribuisce una grande importanza al fattore economico nella evoluzione umana. Ora una volta ammesso questo principio ne deriva come logica conseguenza che le istituzioni non sono buone o cattive a seconda degli uomini che le reggono, ma son tali per lor stessa intima costituzione; che le istituzioni non sono trasformabili a beneplacito degli individui ma in conseguenza di un'intera trasformazione di cose; che le istituzioni istesse non sono infine sradicabili con pure disposizioni legislative, con il penetrarvi dentro e cambiarne artificialmente, burocraticamente ecc, la struttura o coll'abolirle addirittura, ma che le istituzioni stesse cambieranno fisionomia quando la struttura economica della società (che lor dà l'impronta) sarà mutata e assecchiranno quando il terreno economico, sul quale esse fioriscono, non darà più loro quella tale linfa che loro abbisogna, ma in cambio ne darà di quella atta ad alimentare diversa vegetazione.

Dati questi criterii positivamente rigorosi e scientifici che son patrimonio intellettuale del partito socialista, non sappiamo come essi sian conciliabili con la tattica parlamentare, che tende invece a migliorare l'istituto del parlamento e a renderlo utile al popolo, sostituendo Tizio a Caio, non sappiamo come si possa pensare a emancipare i lavoratori non col tentare di rimutare le basi economiche

sociali ma col tentare d'impadronirsi del meccanismo parlamentare.

— Invece dei borghesi mandate noi al Parlamento —, dice il manifesto del partito socialista agli elettori, nella occasione delle elezioni generali — e voi avrete ottenuto quel che vi bisogna! —

No; miei egregi amici socialisti; questo ragionamento starebbe bene in bocca a un radicale (ed è perciò che tutti i deputati socialisti sono riformisti, cioè radicali) (1) il quale dice, cambiando i direttori a questi regimi, e mettendovi dei riformatori si può ancora ottenere da essi qualche cosa di buono per i lavoratori, e non sulle labbra vostre, di voi che predicate che finchè vigeranno le attuali condizioni sociali, non potrà esserci che una lotta di classe e non la pace fra gli uomini.

Ma di argomenti teorici basta!

L'energia che viene assorbita dalla tattica elettorale

Per renderci conto del valore della tattica parlamentare e valutare adeguatamente la convenienza di adottarla o meno, cominciamo col fare un bilancio di tutte le forze e le attività che essa assorbe.

Anzitutto noi vediamo che tutta quanta la attività di una qualsiasi delle tante sezioni del partito socialista in Italia è tutta assorbita dal lavoro preparatorio delle elezioni. Prendete, a mo' d'esempio, la Unione Socialista romana e sappiatemi dire quale efficace azione ha essa esplicata nel più o meno breve periodo della sua esistenza,

(1) L'on. Mazza in un suo recente discorso affermava che mentre i partiti possono essere anche rivoluzionarii i loro rappresentanti in Parlamento debbono necessariamente essere radicali. E così spiegava come de' deputati repubblicani nessuno avesse accettato di fatto la famosa pregiudiziale.

al di fuori dell'azione elettorale. Prendete l'attività individuale dei singoli suoi aderenti e ditemi, se vi riuscite, dove vi sono dieci socialisti in Roma che abbiano combattuta una lotta pratica, che abbiano esplicata un'azione seria che non sia azione elettorale. Mi risponderete: ma se noi socialisti siamo alla testa delle organizzazioni operaie, se noi dirigiamo gli scioperi, se noi andiamo nelle campagne a fondare delle organizzazioni schiettamente operaie? Ma anzitutto — io replicherò — questa è azione economica, azione operaia che ancor noi anarchici ammettiamo ed espliciamo, ma che non può chiamarsi azione di partito, azione schiettamente e caratteristicamente socialista. Ma poi non vedete, o meglio non vedono i lavoratori imparziali, che ancor quest'opera è bacata dal tarlo elettorale, che la rende pressochè sterile, artificiale e fatua?

Il sig. avvocato Giovanni Pozzi si è dato molto da fare per organizzare i contadini della Sabina, ma guardate in fondo all'opera sua e vi scorgerete l'obiettivo della propria candidatura; il sig. avv. Ciro Volpi, a Bracciano ha ancor lavorato molto alla costituzione di queste organizzazioni operaie, ma ancor quivi si scorge in fondo sempre l'obiettivo parlamentarista far capolino, e perfino l'operaio Luigi Colli, non è immune, nella sua propaganda organizzatrice da questa tabe elettorale.

E, intendiamoci, io non fo rimprovero a questi signori di operare sempre con miraggio parlamentaristico; anzi io trovo che data l'accettazione, da parte loro, della tattica parlamentare, essi agiscono di conseguenza non perdendo mai di vista la necessità di fare degli elettori sempre che ne capiti l'occasione. Soltanto io voglio constatare che anche l'attività organizzatrice è, in fondo, nei socialisti un prodotto secondario dell'azione parlamentaristica, l'unica azione che in fondo veramente li preoccupa e li stimola.

Altra enorme energia viene, sempre in conseguenza della tattica parlamentare, ai socialisti dimandata per combattere i politicanti, i succhioni e compagnia bella.

La lotta contro Bettolo che costò spese ingenti, energie immani, sacrifici non lievi, perchè mai fu combattuta se non per ottenere dal popolo, dimostrandogli che i deputati borghesi, che esso elegge, sono ladri, che esso in lor vece mandi alla Camera deputati socialisti?

La lotta contro Casale, Summonte e compagnia bella che a Napoli combattettero i socialisti della *Propaganda*, quali immense attività non ha domandato, per un periodo di circa tre anni, ai socialisti napoletani!

E la lotta in Parlamento, che tiene ben trentatrè dei migliori socialisti pressochè immobilizzati nell'ambiente parlamentare, quanta attività essa non dimanda e quanta ancor più non ne dimanderebbe se i deputati socialisti volessero fare veramente il loro dovere.

La stessa attività letteraria, giornalistica, polemica e scientifica dei socialisti è tutta diretta più o meno immediatamente a questa unica azione: l'azione politica elettorale che ora assume il carattere di critica contro il governo, ora quello di critica, riformista o rivoluzionaria, dell'azione politica (parlamentaristica) del partito socialista.

Ebbene, in contraccambio di tutta questa energia, vediamo che cosa l'azione parlamentare ci dà, vediamo dove va a finire tutta questa attività.

Quello che l'azione parlamentare ci dà.

E' assai ben poco quello che, in contraccambio di tanta attività, il parlamentarismo ci restituisce.

La costituzione delle leghe operaie, l'azione economica che i socialisti esplicano sotto lo stimolo della necessità di creare, in tal modo, degli elettori socialisti, potrebbe annoverarsi, almeno, tra i vantaggi *indiretti* dell'azione parlamentare (da cui traggono l'occasione, l'incentivo) se per l'appunto a causa di questo vizio di origine, questa azione economica, organizzatrice, non fosse affatto sterile di risultati. Le leghe economiche, create dai socialisti, hanno tutta la durata dei

fuochi fatui o la vitalità degli organismi anemici. Nella Puglia già le immani leghe di contadini sono tutte belle e scompaginate; la stessa cosa accade nel settentrione, e un po' dappertutto. Le Camere del Lavoro (tranne forse quelle di Milano e qualche altra) vivono più di nome che di fatto. E gli stessi scioperi diventano scioperi sterili, quando vengono capitanati dai socialisti. Ma di ciò discorreremo più particolarmente quando saremo ad enumerare i danni della tattica parlamentarista.

La lotta contro i succhioni, che pure ha menato tanto scalpore, la lotta contro i deputati camorristi a Napoli, quale utilità ha recato al popolo, ai lavoratori autentici? Forse qualche piccola indiretta utilità, ma si può dire proporzionata ai tre anni di sforzi che quella lotta ha richiesto? Oh, se i socialisti napoletani avessero adoperata tutta quella energia a educare il popolo napoletano alla lotta diretta, forse quel popolo, già rivoluzionario per natura, farebbe sentire a quest'ora certi sordi ruggiti rivoluzionari che farebbero passare per le ossa dei nostri bravi governanti dei brividi tali da indurli assai presto a fare per quei lavoratori qualche cosa di più serio di quello che non sia la legge Pro-Napoli che finora non ha dato una sola briciola di pane di più agli affamati lavoratori napoletanti, e che non ne darà loro giammai.

L'attività dei trentatrè socialisti del parlamento italiano, la potenza suggestiva delle penne socialiste, tutto ciò si logora, si stempra, si consuma più nelle acri lotte intestine, (generate sempre dalla tattica parlamentare) più che non nella lotta contro i parassitismi, le violenze, le iniquità e gli sfruttamenti borghesi.

Lo stesso vantaggio economico del viaggio gratis ai deputati sparisce al confronto delle immani spese che costano le elezioni, le quali sono tante che anche la stessa indennità ai deputati socialisti non basterebbe a rinfrancarle.

La affermazione, la propaganda socialista, fatta nel Parlamento, donde s'irradia nel paese e che pure non si può negare dovevano costituire una volta un vantaggio

della azione parlamentare, più non ha alcun valore oggi-mai che non si tratta più di affermare le nuove idee, ma di farle penetrare, con la assidua opera educatrice, nell'intima coscienza delle masse. Le prerogative parlamentari che una volta permettevano al deputato socialista di andare dove non potevano altri recarsi, e di fare ciò che altri non potevan nè dire, nè fare, ancor questo vantaggio è oramai disparito.

E mentre, per tal modo sempre più si vanno assottigliando i ben scarsi vantaggi che una volta la tattica parlamentare non solo prometteva, ma effettivamente dava, vediamo tutti gli altri vantaggi che i socialisti hanno sperato, e sperano ancora da essa, e che viceversa essa non ha giammai dato, e non potrà dare neppure nell'avvenire.

Ciò che l'azione parlamentare promette
e non dà.

Anzitutto i socialisti, dal Parlamento, sperano delle riforme, le quali, fin da oggi - nell'attesa della società collettivista - leniscano le tristi condizioni dei lavoratori.

E cominciamo col rilevare come la speranza delle riforme sia viziata da un errore teorico fondamentale che appare a prima vista. Se noi dobbiamo demolirla, la società presente, perchè mai ci dobbiamo affannare a migliorarla? Che cosa direste voi di quell'ingegnere, il quale, avendo avuto, a mo' d'esempio, dal municipio di Roma, l'incarico di aprire una nuova arteria nella antica città, demolendo le anguste, luride catapecchie della vecchia urbe, penetrato in una di quelle casacche si preoccupasse di allargarne le imposte, perchè l'aria vi circoli meglio; di rifare qualche intonacatura crollante; di rinnovare i parati e via dicendo?

Voi direste, evidentemente, che un tal ingegnere ha perduto la nozione del suo compito, che è semplicemente quello di demolire. Ebbene, similmente a questo ingegnere

si comportano i socialisti che più del rattoppo che della demolizione di questa vecchia società si preoccupano. Con ciò non vogliamo dire che se v'è qualche bisogno imminente da soddisfare e che si possa farlo senza perdere troppo tempo, non si debba fare. Ohibò! Anche l'ingegnere di cui abbiamo parlato sopra, se vede che c'è una volta che minacci di crollare da un momento all'altro vi porrà un puntello provvisorio. Ma altro è aiutare, in qualche contingenza più urgente gli operai a uscire da una crisi, da un pericolo imminente, ed altro è invece preoccuparsi unicamente di migliorare le loro condizioni, e punto, o quasi punto di emanciparli addirittura, ed al più presto, dal giogo capitalistico.

Le riforme devon venire, lo riconosciamo anche noi anarchici, ma noi non abbiamo bisogno di domandarle. Noi dobbiamo esigere dalla classe borghese che essa sloggi addirittura dai campi e dalle officine dove solo ha diritto di stare il lavoratore; che se poi la classe borghese, invece di abbandonare precipitosamente il campo, andrà cedendo il terreno a palmo a palmo, ritirandosi nelle sue posizioni sempre più interiori, niuno dice che noi non ci impadroniremo del terreno abbandonato dal nemico, delle fortificazioni a lui espugnate, delle armi da lui lasciate sul campo; ma ciò non ci autorizza a porci quasi esclusivamente a studiare il mezzo come impadronirci delle singole fortezze, piuttosto che non quello, invece, come attrarre il nemico ad una battaglia campale per sconfiggerlo una volta per sempre.

In altri termini la riforma dev'essere un prodotto spontaneo e riflesso dell'azione rivoluzionaria de' lavoratori, e non il prodotto di un piano artificialmente prestabilito con l'unico obbiettivo di attuare quella determinata riforma.

Ma, del resto, oramai anche una parte dei socialisti stessi sono stati costretti a riconoscere la impraticità delle riforme sociali che più all'interesse dell'industriale che non a quello dell'operaio accudiscono. Si legga, all'uopo lo splendido libro di Arturo Labriola *Riforme e Rivoluzione*

sociale. Agli esempi caratteristici della legge del socialista Thiebaud, sull'arbitraggio obbligatorio, difeso dalla borghesia ginevrina, della identica legge Millerand, e dell'altra legge sociale sull'arbitraggio della Nuova Zelanda, all'esempio della *farsa* della legge sugli infortuni in Italia ecc. portati dal Labriola, io potrò aggiungere esempi più freschi, più... paesani, e più caratteristici.

A Terni, la società degli Alti forni ha attuato la riforma dell'assicurazione degli operai dalla vecchiaia, *contro la volontà degli operai*, altrove si è avuto qualche tentativo di assicurazione contro la disoccupazione e numerosi sono gli esempi di assicurazioni dalle malattie espressamente ed unicamente volute dai padroni.

E mentre vediamo così da una parte i padroni voler delle riforme sociali, dall'altra parte non è raro il caso (come in Francia per la legge Millerand sulle 10 ore di lavoro nelle miniere) di vedere gli operai reclamare l'abolizione di leggi sociali.

Tutto ciò non dimostra forse all'evidenza che le leggi sociali, per ottenere le quali precipuamente si propugna la tattica parlamentarista, più l'interesse capitalistico che non quello operaio realmente proteggono?

L'interesse capitalistico, l'interesse dell'industria! L'odierno meccanismo non potrebbe aver avuto lo sviluppo che ha avuto, nè raggiungere quello che avrà senza quei provvedimenti atti a diminuire l'esercito di quegli orfani, di quei mutilati, di quei consunti dalla fatica che il meccanismo moltiplica di giorno in giorno. Quei provvedimenti sono le leggi sociali.

Ma poi dove sono queste leggi sociali che i *socialisti* ci hanno dato? Sfido ogni buon socialista ad indicarmene una!

E le riforme comunali? le tanto vantate riforme ottenute con la conquista dei seggi comunali?

Ricordo questo episodio caratteristico nella mia breve vita di propagandista.

Circa tre anni fa, il primo maggio 1902, mi recai a Terni a un grande comizio operaio. Udii parlare vari

oratori prima di me: il repubblicano avv. Salvatori, il socialista Alterocca, l'altro operaio Fusacchia, l'altro socialista Mariani ecc. Tutta questa buona gente si scalmanava ad additare la necessità di conquistare il comune per ottenerne dei miglioramenti per la popolazione ternana: tra le altre riforme si parlava sopra tutto di un miglioramento della scuola operaia, della refezione scolastica, del sussidio alla Camera del lavoro ecc., ecc.

Ebbene, passò un anno da quel giorno, e sopraggiunse un altro primo maggio.

Anche questa volta io mi trovavo a Terni, ed anche questa volta sentii parlare di riforme da domandarsi al Comune. Anzi, come nell'anno precedente, io intesi avanzare la proposta di formare un corteo, e di recarci al Comune a presentare al sindaco i desiderati del popolo.

Ci rechiamo infatti in corteo al Municipio, e toh! indovinate un po' chi sono coloro che s'affacciano dal balcone comunale?

Quel tal avv. Salvatori, e quei tali altri socialisti e repubblicani che l'anno prima avevano parlato di riforme da ottenersi con la conquista del Comune, e che ora avevano realmente conquistato il Comune. Ebbene che cosa mai dissero quei signori al popolo radunato in piazza? Essi furono sinceri, confessarono la loro impotenza e più sinceri ancora, pochi mesi dopo, quei buoni socialisti e repubblicani si dimisero.

La stessa storia, del resto, si è ripetuta, su per giù a Milano, a Reggio, nelle Puglie e dovunque i socialisti hanno conquistato il Comune.

Certo, qualche cosetta pur s'è fatto; ma anche i Comuni borghesi vengono, ogni anno, facendo qualche cosa per la classe lavoratrice, perchè lo debbono assolutamente se non vogliono vedere la classe che essi rappresentano andare a gambe all'aria, prima del tempo.

La bellissima teoria ferriana poi delle dimissioni in massa dai seggi comunali, per ottenere, con la rielezione de' dimissionarii la imposizione della volontà popolare,

ha già dimostrata la sua inefficacia, appunto in quei Comuni, dove, dimessisi i socialisti..... sono andati su i borghesi.

Che cosa ci ha dato, in fatto di libertà, il sistema parlamentare.

« Dopo l'ostruzionismo abbiamo avuto la libertà in Italia. *Post hoc propter hoc*: l'ostruzionismo ci ha dato la libertà! »

Ho già detto che un tal modo di concepire il progresso umano — come dipendente dall'opera di 50 individui, sia un modo perfettamente metafisico ed empirico. Dirò ora, che se l'ostruzionismo vinse, ciò si dovette all'opposizione che le leggi liberticide incontrarono da parte degli stessi conservatori dello stampo dello Zanardelli, del Giolitti, del Lucchini, del Forti, ecc. ecc.; che esso vinse ancora per l'opera della Cassazione romana (opera efficace più come indice della pubblica opinione degli stessi conservatori..... paurosi del silenzio popolare, che non come semplice espressione legale). Dirò infine che, dopo tutto, se l'ostruzionismo impedì la votazione d'una legge cosiddetta liberticida, in realtà non v'era da uccidere alcuna libertà, perchè non ne esisteva nessuna e solo si trattava, tutt'al più, di sanzionare l'arbitrio.

Ma io vi dimostrerò che questa maggior relativa libertà di cui oggi noi crediamo di godere, sia in minima parte il prodotto de' brontolii popolari del '98, del timore che le organizzazioni operaie e le loro battaglie economiche (foriere di non lontane battaglie politiche) incutono ai governanti; ma che soprattutto essa è il prodotto di quella esperienza che ha ammaestrate le classi dirigenti a non fidarsi della bonaccia, ed ha loro fatto comprendere che si può tenere schiavo un popolo anche senza darglielo troppo a divedere, che la reazione è un veleno che a grandi dosi mette in convulsioni l'organismo, a piccole dosi lo snerva semplicemente e lo intontisce.

Infatti, è vero, che oggi si può discorrere, muoversi, agitarsi più di prima, ma è forse libertà, la semplice facoltà di parlare, di muoversi, di agitarsi entro certi angusti limiti? io lo nego. Ma poi guardiamo, soprattutto al modo con cui questa libertà è concessa.

Il governo di Giolitti permette le conferenze pubbliche anche anarcoidi e magari perfino anarchiche (sebbene queste ultime solo fino ad un certo punto) e viceversa proibisce la commemorazione di Bovio in Campidoglio, proibisce il comizio contro il rincaro delle pigioni, mutila la dimostrazione dei congressisti del Libero Pensiero a Giordano Bruno, impedisce alla Unione emancipatrice muratori di Roma di andare a portare una corona alle povere vittime del lavoro, e gli arresti arbitrari — ad ogni calar di coronato straniero — continuano a farsi, mentre, perfino il pensiero di Giuseppe Mazzini si tenta di confiscare.

E allora che cosa dobbiamo concludere?

Che non noi abbiamo conquistata maggior libertà, ma soltanto che i governanti hanno acquistato maggior prudenza, che essi sono diventati più astuti, più prudenti nell'uso dei metodi repressivi, che come essi sanno, quando sono adoperati troppo di frequente, producono l'effetto contrario.

Ma si dice in ispecial modo dai socialisti rivoluzionarii che il parlamentarismo se non serve come mezzo di conquista di riforme economiche o politiche, serve, ad ogni modo, come un mezzo di controllo e di critica.

« Non vedete la campagna Ferri contro i succhioni? Si sarebbe potuta fare senza il Parlamento? »

Sì, rispondiamo noi, anzi questo esempio prova per l'appunto che la critica si fa assai meglio fuori che dentro il Parlamento: non la tribuna parlamentare ma la giornalistica, l'aula giudiziaria scelse il sig. Ferri (e non l'onorevole Ferri) per questa sua battaglia di critica.

Il controllo, la protesta, la critica nei Parlamenti? Ma se tutto ciò lascia il tempo che trova; ma se il pubblico

ormai non legge nemmeno più, sui giornali, le eterne interpellanze socialiste sulla proibizione *a*, sul sequestro *b*, sull'arresto arbitrario *c*, con le relative stereotipate risposte governative!

Altro che critica e controllo!

Se vogliamo invece avere un esempio di vera, grandiosa battaglia di critica, guardiamo piuttosto a quella che, fuori del Parlamento, Emilio Zola fece, anni sono, in Francia, mettendo quella nazione, per più d'un quinquennio in convulsioni, e facendola sanguinare nella parte sua cancrenosa: il militarismo e l'antisemitismo.

Ma infine, la bancarotta parlamentare fu proclamata solenne al Congresso internazionale socialista di Amsterdam, dove riformisti e rivoluzionari candidamente si rinfacciarono reciprocamente, di non aver, nè con l'uno, nè con l'altro metodo parlamentarista, cavato un sol ragno dal buco!

Questo grandioso congresso internazionale socialista (come lo chiamano i socialisti) che avrebbe dovuto segnare la rinascita del partito socialista internazionale, che col far trionfare il metodo riformistico o il rivoluzionario, avrebbe dovuto ridare a quel partito la sicura direttiva che da tempo ha perduto, invece ha segnato la sconfitta dell'uno e dell'altro metodo e in generale della tattica parlamentaristica che li inquina. Invero i deputati socialisti rappresentanti dell'una e dell'altra tendenza dovettero reciprocamente confessarsi la propria impotenza. Specialmente i rivoluzionari tedeschi, che all'indomai degli ultimi trionfi elettorali avevano gridato « nostro è l'impero » dovettero riconoscere che l'impero non era nient'affatto loro, tanto che non avevano potuto tenere il congresso internazionale socialista in Germania e s'eran fatti ritiogliere il suffragio elettorale in Sassonia.

Questo ultimo fatto è assai grave perchè sfata addirittura quella illusione nella quale i socialisti si rifuggono per consolarsi ogni volta che sono costretti a constatare l'attuale impotenza del metodo parlamentare, quella illusione per cui essi ritengono di potere ottenere qualche

cosa di più dai parlamenti quando ivi essi non saranno più una esigna minoranza ma una forte parte, se non una maggioranza addirittura.

Quando i socialisti arrivassero a tal punto i governi sarebbero ancora a tempo a fare i colpi di Stato, e invano farebbero allora i socialisti appello alla energia popolare per il ristabilimento dello *stato quo*; il popolo sfacchito dalla illusione parlamentaristica non risponderebbe al loro appello, ed il parlamento sarebbe abolito come fu il suffragio in Sassonia, senza grandi proteste. E d'altra parte ove i socialisti riconoscano, come fanno alcuni di essi, che verrà pure il momento in cui dinanzi al fatto compiuto del colpo di Stato, il proletariato con energia propria dovrà dire l'ultima parola, dovrà pronunciare la condanna degli attuali regimi, a che mai gioverebbe questa azione intermedia, questo sistema di lotta, che dopo tutto non deve avere altro obbiettivo che di condurre alla bancarotta dello stesso sistema parlamentare, e della stessa tattica parlamentare, per far luogo ad un'altra tattica, quella popolare rivoluzionaria? Meglio vale allora consacrare fin da ora tutta la nostra energia alla preparazione di quella unica grande battaglia che noi prevediamo decisiva, la battaglia rivoluzionaria. E ciò non solo per affrettarne l'evento, ma anche per non correre il rischio di trovarci poi, al momento decisivo, con l'esercito già stanco e disilluso!

I danni dell'azione parlamentare.

Mentre adunque l'azione parlamentare, come abbiamo visto fin qui, non dà nulla di quello che da essa si spera per converso molto essa toglie ai partiti che la adottano.

Vediamo anzitutto come, a mo' d'esempio, quell'azione fa perdere ai socialisti completamente di vista i loro ideali, e qualche volta li conduce a proclamare de' principii del tutto in opposizione con quelli. Lasciamo andare che Filippo Turati da un pezzo ha proclamato che il collettivismo è un vecchio sogno da matti, a cui non bisogna

annettere grande importanza, chè il socialismo sta invece solo nel divenire, e che il rivoluzionario Ferri giorni sono scrisse nell'*Avanti!* che il socialismo lo vedranno i pronipoti de' nostri pronipoti, ma non arrivarono forse questi onorevoli fino a giustificare le fucilate omicide di Berra, e di Castelluzzo? Le « pallottole errabonde » dell'on. Turati sono conosciute anche dalle pietre dei selciati, i pochi morti per i quali non valeva la pena di menare grande scalpore, dell'on. Oddino Morgari, redattore del *Sempre Avanti!* sono conosciuti ancor essi, ma chi sa degli incoscienti lavoratori del mezzogiorno, come li chiamò novissimamente l'on. Ferri, che sono gli unici responsabili delle recenti fucilate? E che cosa condusse a tanta aberrazione se non la smania nel Turati e nel Morgari di giustificare il ministero Giolitti, che tanto è caro a certi fautori della tattica parlamentarista, e la ripugnanza per ogni moto violento, nel rivoluzionarissimo Ferri, ripugnanza ancor essa acquisita nell'avvilente ambiente parlamentare?

Che dire poi della propaganda addirittura snervante dell'on. Barbato nelle Puglie (il quale non parlava così quando non era deputato) e di tutti quanti gli altri onorevoli, unica eccezione fatta per l'on. Todeschini, e che pur tutti non parlavano affatto così dieci anni or sono, e delle recentissime trovate dell'on. Maironi, socialista?

Che dire di tutti i compromessi, le ibride, anzi incestuose alleanze, gli opportunismi a cui fatalmente adduce la tattica parlamentare, per cui vedemmo nelle recenti elezioni gli intransigenti (*sic!*) socialisti in più d'un luogo fare del rancido e vieto anticlericalismo moderato, e non disdegnare (anzi sollecitare) perfino l'aiuto dei monarchici liberali (ballottaggio Ferri-Santini a Roma)?

Perfino sulla lotta economica la tattica parlamentaristica si riverbera, pervertendola.

I socialisti e i repubblicani non sanno immaginare uno sciopero senza un capitano che consigli e guidi i poveri operai. Naturalmente avviene così, che l'on. Bisso solati capeggia lo sciopero de' tramvieri a Roma, e li

consiglia ad accettare un lieve aumento di salario, che quelli rifiutano, ottenendo con la resistenza assai di più. L'on. Mazza si presenta agli stessi tramvieri che alla vigilia della venuta del sig. Loubet a Roma vogliono scioperare e li esorta a rinunciare a tal proposito per rispetto al sig. Presidente della Repubblica Francese! E gli operai danno retta a questi signori, abituati come sono a eleggersi e a farsi guidare dai loro pseudo-rappresentanti.

I tipografi si fanno guidare dal sig. Parpagnoli, i muratori dal sig. Quaglini, i fornai nientemeno che dal sig. Cesana e compagni ecc. ecc. Ora questo concetto del capeggiare gli scioperi è una diretta filiazione del sistema parlamentaristico, che s'impernia sul concetto della rappresentanza, e che crea i professionisti della politica, i quali esercitano tal professione, capitanando spesso gli scioperi. Gli operai, educati dai socialisti, chiamano l'onorevole ogni volta che c'è uno sciopero, come un malato chiamerebbe il medico. E non intendono invece che uno sciopero in tanto è utile in quanto è una ginnastica educatrice de' lavoratori, ginnastica che non avviene quando siano altri a sforzarsi invece de' lavoratori stessi. Ma si dirà che è pur necessario che vi sia qualcheduno che rappresenti gli operai in quelle cose che essi non possono fare in massa. E sta bene; ma il guaio è che questi condottieri di sciopero non si limitano a eseguire mandati imperativi che lor diano gli scioperanti ma li arringano, li consigliano, li guidano addirittura. Ora per me è più utile uno sciopero perduto dai lavoratori che combattono e prendono consiglio da lor medesimi, che cento scioperi vinti per merito esclusivo d'un qualsiasi buon condottiero, perchè il primo insegnerà qualche cosa agli operai, i secondi li snerveranno addirittura. Che dire poi quando quei condottieri trattengono le folle di scioperanti che vogliono ribellarsi violentemente? Quella ribellione sarà dannosa agli operai? ebbene lasciate che essi l'prendano da loro medesimi; sarà utile? perchè ne li discolgiate?

Oh se i socialisti non avessero trattenuto i lavoratori tante volte dall'andare inermi ad offrire il loro petto alle fucilate omicide, chissà che forse a quest'ora quelli non avrebbero di già appreso a andare altrimenti incontro a difensori de' loro nemici!

E' la pedagogia ferriana con la quale io vorrei veder educati i lavoratori; perchè l'on. Ferri m'insegnò all'Università che i bambini non si educano con la paura del mammoni, ma invece col far sentire loro il dolore quando si ostinano a voler toccare con mano la fiamma che essi non sanno che scotta.

Certo non dico che noi non possiamo dire ai lavoratori la nostra parola, sottoporre loro il nostro divisamento, ma ciò è ben diverso dall'imporre, con la violenza morale, la linea di condotta che noi pretendiamo loro di additare. Quando soprattutto i socialisti vanno in mezzo ai lavoratori a gridare « calma, calma! » pare a me che essi compiano quello stesso delitto che compie il padre cattolico quando costringe, con la sua autorità paterna, le tenere ginocchia del fanciullo a genuflettersi dinanzi alla sacra immagine, o per lo meno quello che commette il padre socialista od anarchico quando insegna le canzoni rivoluzionarie al proprio figliuolo, e con qualsiasi altro mezzo, anche il più dolce e carezzevole, si vale della sua superiorità morale o intellettuale per inculcare al proprio figliuolo un preconconcetto ordine di idee, fossero queste ancor le più giuste e sacrosante. Laddove un padre onesto lascerà che dalla vita palpitante il suo figliuolo apprenda la verità e se azzarderà qualche consiglio lo farà solo quando l'età avrà maturata nel fanciullo l'energia e il discernimento atti a provare le idee nel crogiuolo della critica.

I socialisti intellettuali si trovano per l'appunto rispetto alle folle nella condizione in cui si trova il precettore di fronte al suo allievo.

Se essi vorranno comportarsi positivamente ed onestamente dovranno limitarsi ad additare alle classi lavo-

ratrici i mali della odierna società, lasciando poi ad esse il compito di trovarne il rimedio, e se pur vorranno qualche cosa azzardare su questo argomento e su quello dei metodi coi quali estirpar il male, dovran farlo col semplice titolo di chi dà un parere ma si astiene da tutto ciò che potrebbe influire autoritariamente sull'adozione di esso.

Lasciate, o egregi socialisti, che le folle da lor medesime ritrovino la lor via, che da lor medesime giudichino quando sia venuto il momento dell'azione, chè voi ancor non l'avete scoperto il termometro che posto sotto l'ascella dell'operaio, vi possa dire quand'esso abbia raggiunto quel dato grado di ardore rivoluzionario che gli è necessario per vincere la battaglia! Così come voi invece vi comportate affiacchite ogni senso rivoluzionario nelle masse per modo che a quella stessa meschina azione popolare alla quale pur voi vorreste stimolarli esse divengono impotenti. Per modo che s'è veduto che ogni volta che i socialisti (o gli stessi anarchici) hanno tentato una qualsiasi agitazione popolare, essa è riuscita sempre qualche cosa di stentato ed artificiale che non ha sortito alcun effetto. Chi non ricorda il fuoco fatuo de' dugento comizii in favore della legge sul lavoro delle donne e de' fanciulli, l'artifiziosità di quell'agitazione pro-riposo festivo tentata dal Cabrini, e la compassionevole flaccidità di questa pur tanto equa campagna pro-vittime politiche?

Onde appare che mentre in teoria i socialisti e i repubblicani fanno l'apologia della tattica parlamentaristica col pretesto che essa stimoli il popolo a occuparsi delle pubbliche cose, in realtà è proprio quella tattica che finisce per disinteressarlo. Ed è logico: il cittadino a che prò dovrebbe mandare de' deputati al parlamento, se poi in fin de' conti dovrebbe essere sempre lui che colle sue agitazioni, dovrebbe occuparsi delle pubbliche cose.

Ma se è solo con le agitazioni che s'ottengono le leggi, esse (se si vonno) si ponno ottenere anche da' deputati borghesi!

E così accade, per ciò che riguarda la lotta politica che oramai da un duennio a questa parte non si riesce più a fare nemmeno una semplice dimostrazione in piazza. Una volta, p. e. a Roma (quando in questa città il movimento rivoluzionario era in mano agli anarchici), le dimostrazioni in piazza si facevano e con una certa frequenza. Ma i socialisti, amanti del quieto vivere, misero in disuso questo mezzo di agitazione che essi deridono addirittura (mentre noi anarchici senza proclamarlo il *nec plus ultra* dell'azione popolare pure lo preferiremmo non foss'altro ai platonici comizii!), che pure in certi momenti (come nel 99-900) avrebbero ambito di poter adottare e che recentemente il Ferri voleva richiamar in uso (sebbene in una maniera affatto sminuita e non sapremmo dire con quale probabilità di riuscita) per la minacciata venuta dello Czar.

Evidente da queste — e da altre considerazioni — appare come la tattica parlamentarista affiacchi ogni spirito rivoluzionario. Sotto questo aspetto era giusta la proposizione dell'on. Ferri, il quale diceva che gli eccidii proletarii avvengono più di frequenti nel mezzogiorno, perchè ivi, dove la propaganda socialista-parlamentarista non si è ancora diffusa — i lavoratori sono ancora impulsivi, violenti ed « incivili ».

Fortuna peraltro che anche nel settentrione, dove quella propaganda si è sviluppata ormai tanto che i lavoratori... cominciano a detestarla, si ha un episodio come quello di Sestri Ponente, ed un altro come lo sciopero generale di Milano (e non d'Italia, per carità!) che è un sintomo di un nuovo ritorno alla... barbarie per parte di quei lavoratori.

I socialisti parlamentaristi e specialmente i deputati, sentono un sacro orrore per la violenza, un orrore che va fino al punto da indurli a denunziare alla polizia gli anarchici, come fece l'on. Ferri quando bandì la crociata contro lo Czar e pregò la polizia di sbarrazzarlo di tutti quei violenti che avrebbero potuto tentare di disturbare

con qualche atto impulsivo, la solenne composta e civile dimostrazione dei fischi!

E la polizia, manco a dirlo, s'affrettò a servirlo, alla venuta del Re d'Inghilterra, senza che una sola protesta — per l'arresto arbitrario di quei terribili anarchici — si fosse elevata nel Parlamento che per caso era aperto in quei giorni, protesta che certo non avrebbe agli arrestati portato alcun sollievo, ma che ad ogni modo avrebbe dimostrato che gli onorevoli socialisti non hanno assolutamente perduto ogni amore per la libertà... propria ed altrui, ed ogni spirito di combattività.

Quanto poi la tattica parlamentarista abbia asservite le folle italiane lo dimostra pure quella terribile accidia, quel diacciato scetticismo, per cui oggi non si riesce ad adunare quattro gatti quando si tratta di protestare contro un eccidio, o di fare una manifestazione anticlericale (come recentemente a Castel Gandolfo) o infine di fare un'agitazione nella quale siano pur i cittadini sì direttamente interessati, come in quella contro il rincaro delle pignoni a Roma. Non si può negare che a determinare questo affiacchimento degli spiriti abbia molto contribuito la propaganda parlamentarista e quella socialista in generale, poichè questa o parla di metodi tutt'affatto pacifici e legali per rifare la società (come predicano Turati e Ferri) o invece pur parlando di rivoluzione vera e propria, come fanno Labriola e compagni, la relega tra le cose di là da venire.

Essi, i buoni socialisti rivoluzionarii, quando parlano di rivoluzione, la subordinano sempre alla formazione delle coscienze rivoluzionarie.

Ora noi non neghiamo che per fare una rivoluzione ci vogliano delle coscienze rivoluzionarie, ma mi sembra che queste coscienze si facciano un po' anche col fare la rivoluzione.

Sembrerà una tautologia a prima vista questa mia affermazione, e tuttavia essa non è che la verità. E' lo stesso circolo vizioso che metterà in imbarazzo il genitore che deve insegnare a camminare al suo fanciullo: metterlo a

terra, mentr'egli non sa camminare, gli sembrerà esporlo al rischio di dolorose cadute, eppure egli non potrà insegnargli a reggersi in piedi e a camminare senza metterlo a terra e esporlo alle cadute. Però noi se vogliamo essere rivoluzionari pratici e positivi, e non solo cianniciatori di rivoluzione, dobbiamo fin d'ora esortare le masse all'azione rivoluzionaria, non curando se questa porterà sul principio ai lavoratori una serie di infruttuosi tentativi, che magari avranno come effetto l'apparente stasi, se non pure il regresso del movimento di progressiva loro emancipazione. Gli è solo quando si avrà questo concetto della rivoluzione che non si correrà il rischio — quando per una circostanza qualsiasi si sentirà il bisogno di un movimento rivoluzionario — di vedere il nostro appello restar completamente inascoltato, come accadde, tornando a servirci ancora una volta di questi due esempi caratteristici, quando col presente sciopero generale di Milano i socialisti rivoluzionarii milanesi credettero di poter improvvisare un moto rivoluzionario che invece riuscì a metà a Milano e in qualche altra città d'Italia mentre, non riuscì affatto nel resto d'Italia; e quando a Roma i buoni socialisti rivoluzionarii credettero di poter improvvisare la rivoluzione degli inquilini e fecero invece un fiasco solennissimo.

Ho detto che lo sciopero generale riuscì in parte a Milano, e in pochissime altre città e quasi per nulla nel resto d'Italia, perchè uno sciopero generale soprattutto politico, ed anche economico, allor riesce quando ottiene qualche risultato, qualche soddisfazione, o quando dimostri una forza reale atta ad incutere alle classi governanti tal timore da impedir loro di compiere quegli atti pei quali avvenne lo sciopero. Ora quale il risultato, quale la soddisfazione ottenuta dagli scioperanti di Milano? E quale la forza effettivamente dimostrata? Oh, certo il governo non si preoccuperà per tre o quattro giorni di vagabondaggio per parte dei lavoratori di Milano. E altrove? a Roma dopo tutto lo sciopero non potette durare più di 24 ore e fu soltanto della classe dei tramvieri, dei vetturini,

dei muratori e forse di qualche altra; ma non fu uno sciopero veramente generale.

A Firenze accade qualche cosa di simile se non di peggio. In Puglia, dove pure v'è oramai una organizzazione di contadini e di operai abbastanza sviluppata, non vi fu alcuno sciopero: solo a Bari una minoranza audace riuscì ad imporsi e a creare un movimento affatto fittizio. E perchè mai questo disinganno, non arrivammo noi forse quasi al punto in Italia di avere tutti i lavoratori organizzati; perchè questi lavoratori sanno compiere alle volte dei sacrifici immani (come a Torre Annunziata, a Cerignola, in Sabina e altrove) per conquistare un lieve aumento di salario, e non sanno poi intendere la necessità della difesa della lor vita medesima? Perchè essi non riceverebbero mai una vera educazione rivoluzionaria e ciò perchè i socialisti o non parlarono lor mai di rivoluzione o se ne parlarono ne parlaron sempre come di cosa di là da venire, e nell'uno e nell'altro caso non dimenticarono mai di magnificare l'opera dei deputati ne' quali i lavoratori frattanto possono confidare.

Ma mentre il recente sciopero generale per tale predicazione non è riuscito come doveva riuscire, tuttavia per quel poco per cui è riuscito basta ad insegnarci la possibilità di un prossimo trionfo e basta a condannare patentemente i metodi socialisti.

Per far intendere bene questa ultima affermazione occorre dimostrare come il partito socialista fu completamente sorpreso dal recente sciopero generale che fu tutto ed esclusivamente opera di lavoratori nè socialisti nè anarchici autentici, ma anarcoidi, e di quella infima minoranza del partito socialista che costituisce la parte ultra rivoluzionaria di esso.

L'idea di uno sciopero generale politico di protesta contro gli eccidi di lavoratori fu per la prima volta propugnata dalla Camera del lavoro di Spezia di cui n'era allora anima e mente il noto anarchico Pasquale Binazzi.

Però la proposta allora non ebbe seguito: eravamo

all'indomani, credo di Candela o di qualche altro dei tristi e numerosi eccidî, e l'opinione pubblica non n'era ancora a sufficienza scossa.

Dopo Buggeru fu la Camera di lavoro di Milano che, più energicamente che mai, affermò la necessità di ricorrere allo sciopero generale come mezzo di civile protesta; la Direzione Generale del partito socialista italiano, radunatasi all'indomani di quella deliberazione esaminò se non fosse il caso di ricorrere effettivamente allo sciopero generale, ma si riservò all'uopo di consultare per iscritto tutti i membri della Direzione lontani da Roma; non fu che all'indomani di Sestri Ponente, e quando la Camera del lavoro di Milano aveva già deliberato lo sciopero generale che la Direzione del Partito Socialista, sciogliendo l'antica riserva, non esitò più a sanzionare il fatto compiuto.

E ci sarebbe mancato che non l'avesse fatto! avrebbe di suo proprio pugno allora il partito socialista firmato il suo atto di morte! Ma quando un partito, che la pretende a direttore del movimento rivoluzionario, si lascia prendere la mano dall'anarchico Braccialarghe (come direbbe, imbroccandola per una volta, monna *Tribuna*) e da quattro anarcoidi della Camera del Lavoro di Milano, è segno che questo partito non è divenuto più un partito che schiude nuove vie ai lavoratori, ma che si lascia semplicemente rimorchiare dai medesimi; e cessa da questo momento di aver ragione d'esistere.

Col che non ho inteso già di fare l'apologia di quella parte anarcoide del partito socialista, che malgrado l'azione, ancor essa sotto più d'un aspetto criticabile, esercitata nel recente sciopero generale, rappresenta dopo tutto, checchè se ne dica, una parte senza grande vitalità ed energia. Abbiám già visto a che si riduca il suo preteso rivoluzionarismo, e com'essa abbenchè intimamente antiparlamentare, pure si ostini ad attaccarsi con le unghie e coi denti al sistema parlamentare più per non essere altrimenti costretta a distaccarsi dal partito socialista, e a lasciarsi inghiottire

da quello anarchico, che non pure per l'ambizione de' suoi uomini più in auge.

La tendenza ultra-rivoluzionaria del partito socialista rappresenta un prodotto spurio, ibrido e sterile, risultante da un incestuoso accoppiamento del partito socialista con l'anarchico, un prodotto che non potrà a sua volta produrre, chè sarà sempre impotente a proliferare. E mezzano di sì incestuose nozze fu il parlamentarismo! Tutta la recente crisi nella quale si dibatte il partito socialista, questa crisi dolorosa che ne paralizza da parecchi anni tutte le vitali energie, si deve unicamente al sistema parlamentare, e però un altro immenso danno il partito socialista deve oggi enumerare, dovuto a quella tattica funesta ch'essa ebbe il torto di voler adottare.

A quella tattica medesima si deve l'idolatria da cui è oggi inquinato il partito socialista. Un socialista vantava giorni sono, in un comizio elettorale, l'azione educatrice compiuta da' suoi compagni, che vanno nelle campagne e con abile predicazione, senza troppo urtare gli inveterati pregiudizii che sono purtroppo nelle menti campagnuole, li viene a mano a mano minando nelle sue più profonde fondamenta.

Ora, a parte quanto dicemmo sopra circa l'obbiettivo parlamentaristico, che falsa pur sì utile azione, dobbiamo constatare che assai spesso i socialisti, appunto per quella idolatria che lor deriva dal parlamentarismo, quando riescono a toglier via le immagini de' santi dai casolari contadineschi, non tardano a vedervi surrogato, come accadde nel mantovano e nell'Emilia in genere, la sacra immagine di Enrico Ferri o di Camillo Prampolini. Eppure Enrico Ferri addita come esempio di evoluzione proletaria il progresso dei suoi contadini mantovani!

In Puglia v'è perfino un circolo che s'intitola « Enrico Ferri » come in Sicilia credo ve ne sian di quelli che s'intitolino « Nicola Barbato » o « De Felice Giuffrida ». Queste idolatrie che il partito socialista tollera e non combatte, anzi incoraggia (col sistema per esempio delle candidature

multiple, per cui si vede a modo di esempio nelle attuali elezioni che vi sono dei socialisti che hanno dieci o dodici collegi), e che ben presto finirà per buttare il discredito, se non pure il ridicolo, su questo partito, è una germinazione spontanea sul fusto parlamentare.

E al sistema parlamentare ancor si deve quella rigida ed oligarchica organizzazione del partito socialista, che già oggi riesce pesante a molti spiriti indipendenti che sono in quel partito, in modo da far presentire quanto sarà grave il pondo della futura organizzazione collettivista. Ormai la direzione del partito socialista giudica e manda secondo che avvinghia.

I comitati regionali poi ancor loro hanno la lor parte di supremazia: sono così essi che designano i candidati, che dirigono l'azione e che dividono gli incarichi, le mansioni, e talvolta anche gli stipendii: e siccome in questi comitati, è naturale, sono sempre in prevalenza i nuovi venuti, quelli che hanno meno da fare, e che si fanno più clamorosamente innanzi, così oggi nel partito socialista prendono il sopravvento i *parvenus*, gli spostati, ed i fannulloni. La critica potrà sembrare acerba e partigiana, ma mi basti dire, per dimostrare il contrario, che assai prima di me essa fu fatta da un socialista, il prof. Romeo Soldi, in un articolo che fu pubblicato sulle *Socialistische Monatshefte* di Berlino, e che la *Rivista Popolare* di Coiaanni tradusse e compendì.

E la organizzazione antidemocratica del partito socialista per cui il centro prevale sempre sulla periferia e l'attrazione che esso partito esercita sugli spostati sono sempre conseguenza di quella tattica parlamentaristica che non può fare a meno (per riverbero) di creare dei capi, degli uomini diversi dagli altri, e che schiude miraggi agli ambiziosi.

Certo tutto ciò non è colpa esclusiva del sistema parlamentaristico; si deve anche in certa misura, alla incoscienza delle masse, alla loro inclinazione spontanea alle idolatrie, nonchè alla mancanza di ogni spirito critico,

manca di dovuta al secolare abito di ubbidire e tacere che hanno le classi lavoratrici: ma il sistema parlamentare lungi dal contribuire ad eliminare queste male abitudini le rafforza.

La difesa del sistema parlamentarista.

Un argomento del quale assai spesso si servono i socialisti per difendere il loro sistema parlamentare, e per combattere il nostro, è che nell'incoscienza presente delle masse, occorre interessarle alla vita pubblica, e che a ciò si presta mirabilmente e quasi unicamente il sistema parlamentare. La prima premessa di questi ragionamenti mi pare giusta: le masse vanno educate con l'interessarle alla vita pubblica, e la predicazione di principii astratti, che fu la tattica favorita degli anarchici fino a tempo fa, non mi pare sia adatta alla formazione di quelle coscienze rivoluzionarie, e alla determinazione di quelle agitazioni rivoluzionarie che sono in cima ai nostri voti. Ma io nego la premessa minore di questo argomento, e cioè che la tattica parlamentarista realmente interessi le classi lavoratrici alla vita pubblica, chè anzi mi pare che essa operi al contrario. Le classi lavoratrici, che seguono la tattica parlamentare, chechè possano fare e dire i popolari parlamentaristi, fanno questo ragionamento: - noi abbiamo fatto il nostro dovere quando abbiamo dato il voto al deputato socialista, o al repubblicano, ora pensi lui a fare il suo e a darci le riforme che ci ha promesse, a difendere la nostra libertà ecc.

Si strepiti quanto si vuole contro questo ragionamento, si dica pure che gli stessi parlamentaristi hanno sempre concepito (almeno teoricamente) la tattica parlamentare come collegata, anzi subordinata a quella popolare, ma nel fatto avviene che il popolo una volta fatte le elezioni finisce per disinteressarsi affatto della vita pubblica - salvo ben s'intende quell'interessamento innocuo

e platonico che consiste nella lettura de' giornali, nella critica accademica, o nella partecipazione alle verbose assemblee di partito. O meglio, che dico il popolo, ma gli stessi socialisti, non deputati, fanno altrettanto e lo dimostrerò fra breve! S'ha un bel biasimare questo sistema, ma praticamente non se ne ottiene nulla; occorre escogitarne un altro che elimini l'inconveniente, e non ostinarsi in quello che lo perpetua. Se io ho nelle mani, a mo' d'esempio, uno de' fucili più perfezionati, e non ho le munizioni che servono a caricarlo, avrò un bel vantare la mia arma ultimo modello. Se avrò un nemico di fronte farò assai meglio a difendermi con le pietre o con un ruvido randello, che non a fare delle considerazioni teoriche sulla bontà della mia arma. Quando si consideri la questione sotto questo punto di vista si vedrà come l'altra considerazione teorica per cui i parlamentaristi difendono il parlamentarismo (e in generale tutte le cariche e rappresentanze anche nelle organizzazioni operaie) dicendo che anche noi anarchici dobbiamo dopo tutto ammettere una delegazione di potere, cade almeno per il momento attuale. Anche noi anarchici ammettiamo che ci sian delle cose che non possono fare le masse intere e quindi la necessità di deputazioni, ma noi concepimmo la deputazione tutte le volte che vi sia una massa atta a deputare, una massa che sappia contenere i suoi mandatarii nei limiti angusti della volontà dei mandanti. Ma torniamo all'argomento della partecipazione del popolo, mediante il parlamentarismo alla vita pubblica. Per noi tale partecipazione non avviene in oggi per mezzo del parlamentarismo. Le grandi masse fin oggi non si sono mai direttamente interessate alle grandi questioni che i deputati hanno discusse in Parlamento, tranne che per poche, e cioè per quelle per cui il Parlamento se n'è già interessato inutilmente, quando già il popolo aveva ottenuto quello che desiderava. Eppure molte di queste questioni toccavano effettivamente vitali interessi del popolo! Prendiamo a mo' d'esempio la questione della riforma del sistema giudicante in oggi, delle leggi protettrici

del lavoro, la questione del riposo festivo e delle spese improduttive. Che dire poi di quelle questioni che non possono interessare direttamente ed urgentemente il popolo, come la questione del divorzio, quella sull'indennità ai deputati, *et similia*? e delle quali pure tanto se ne interessano i deputati, che appunto perchè vivono lontano dal popolo, e non ne sono in intima dipendenza, le scambiano per questioni vitali ed urgenti!

Con questo non vogliam dire che se il popolo se ne interessasse lo farebbe chiedendo delle leggi, e non già pensando invece a risolvere addirittura la questione delle questioni, vale a dire la questione sociale. Ma vo' dire ad ogni modo che il popolo non se ne interessa addirittura; mentre se noi impiegassimo tanta energia quanta se ne spende ne' parlamenti per far comprendere al popolo le ardenti questioni che lo interessano, se esso non avesse alcuna speranza e fiducia ne' parlamenti, allora accadrebbe che sarebbe costretto a pensare come risolvere direttamente certi problemi.

La riprova di quanto affermo si trae appunto da due avvenimenti che sono sintomatici, perchè stanno al principio e alla fine del sistema parlamentare. Tali avvenimenti sono l'interesse che il popolo prese alle stragi africane e alle stragi di Buggeru e Castelluzzo.

Allora, quando avvennero i fatti d'Africa, il popolo non aveva alcuna speranza nell'azione parlamentare, poichè non aveva quasi alcuno che potesse dirsi suo rappresentante autentico in Parlamento, e però agì da sè; oggi, all'epoca dello sciopero generale, la massa proletaria ha perduto quella speranza nel Parlamento, che aveva nel frattempo acquistato, e perciò agì di bel nuovo da sè. Così si spiega come il moto dell'ultima agitazione dello sciopero generale si irradiò da Milano e fu più intenso nell'Alta Italia, cioè dove prima i lavoratori acquistarono fiducia nella tattica parlamentare popolare e dove quindi prima la perdettero e prima pensarono a surrogare quella tattica con la diretta e valida azione popolare.

La crisi del partito socialista e la tattica parlamentare.

Come una necessaria conseguenza di quanto abbiam detto sopra, deriva il fatto che per effetto della funesta tattica i partiti parlamentaristi sono in oggi in crisi palese.

Non parliamo del partito repubblicano che ormai non sa più che pesci pigliare ridotto nelle condizioni di un partito che si crede parlamentarista e più non lo è: perchè i suoi rappresentanti in parlamento — costretti a rinnegare quella pregiudiziale che accoppa il sistema parlamentare — più non rappresentano il loro partito se non quando o tacciano o giacciono o quando lascino uscirsi dalla gola, in Parlamento, un platonico grida di « Viva la Repubblica! ». Ma il partito socialista, che su per giù si trova nelle medesime condizioni, non è forse ancor esso negli spasimi delle più terribili convulsioni? Malgrado la approvazione al Congresso di Bologna di un ordine del giorno ferriano che vuol essere rivoluzionario, senza però riuscirci, la quasi unanimità dei deputati socialisti è riformista; l'unico deputato veramente rivoluzionario, l'on. Todeschini, preferisce andare a far propaganda e a dirigere gli scioperi piuttosto che poltrire sugli scanni parlamentari. Una forte minoranza del partito (la labriolana) è addirittura antiparlamentarista, e va in fatto di rivoluzione (non sempre, veh!) fino all'apologia de' fatti individuali, quale la fece il Lazzari al Congresso di Bologna. Naturalmente questa minoranza può essere assai facilmente tacciata d'inconsequenza (1) e può aver contato i suoi giorni nel partito socialista, ma rappresenta ad ogni modo il sintomo di una spaventosa crisi nel partito socialista, come

(1) Leonida Bissolati ben disse al Congresso di Bologna che gli anarchici son logici e i socialisti rivoluzionari no...

è attualmente una riprova della bontà dei nostri metodi, bontà che spontaneamente si afferma per bocca degli stessi socialisti.

Ma la crisi più temibile non sono la scissione e le discordie di là da venire, essa sta nell'attuale stasi del partito socialista. Di questo partito che la pretende a pratico e che viceversa non lo è nient'affatto, di questo partito che si lascia sfuggire le migliori occasioni per affermarsi validamente, e che lascia passare le migliori battaglie senza combatterle, che vien meno alle missioni più giuste e sante che gli erano affidate.

L'educazione delle masse, la loro elevazione morale è affatto trascurata dai socialisti, quando non è fatta all'inverso come quando se ne alimentano le idolatrie e la viltà. La propaganda orale è, con motto scherzevole, chiamata una propaganda... evangelica.

La propaganda antimilitarista (quale questione più urgente di questa?) è abbandonata nelle mani di giovani socialisti, che del resto ancor essi scarsamente se ne occupano. La internazionale antimilitarista, propugnata dagli anarchici di Milano, addirittura combattuta.

Le nefandezze compiute nelle mura grigie delle carceri e rilevate da giornalisti conservatori, son lasciate nelle tenebre nelle quali si commettono; gli orrori nei reclusori militari, svelati dai processi militari pei fatti di Gaeta ed ogni giorno denunciate da povere vittime, lasciate nell'incertezza che da tempo le permette.

La lotta anticlericale, la campagna contro le lordure pretine, confinate nelle figurine dell'*Asino*!

La difesa degli operai dagli infortuni sul lavoro, dagli sfruttamenti capitalistici, dalle ladrerie avvocatesche, dai ricatti usurai, tutto ciò affatto dimenticato!

La difesa della integrità personale de' cittadini, la agitazione contro gli arresti arbitrari, contro i rimpatrii forzati, ridotto alle... platoniche e abituali interpellanze parlamentari.

La lotta di protesta contro le proibizioni dei comizii, contro il sequestro de' giornali affatto dimenticata. La

agitazione per l'abolizione del sequestro preventivo de' giornali, iniziata più volte e sempre abortita, perfettamente trascurata dai socialisti, e la stessa agitazione *pro-vittime* politiche assai freddamente incoraggiata.

Che dire poi quando l'odio di parte arriva a tal punto da far rinunciare ad una lotta umana? Come quando i socialisti di Roma, nel 900 (se non erro) ai repubblicani e agli anarchici che li invitavano a iniziare con loro una campagna contro il domicilio coatto, risposero... non rispondendo, ma deliberando che quella campagna, se l'avrebbero fatto la avrebbero fatta da soli!

Ma ahimè la riserva non fu mai sciolta.

E la crisi si rivela anche nella sfiducia che gli stessi socialisti (o almeno alcuni de' più sinceri fra loro) cominciano oramai a confessare qua e là. Ettore Ciccotti all'indomani del 6 novembre scrive all'«Avanti!» una lettera dove candidamente confessa che dopotutto la sua mancata rielezione non lo sconsiglia: fuori del Parlamento egli crede che si possa lavorare meglio che dentro; e non è il solo che comincia oramai a pensarla così.

E' la crisi, la sfiducia più spaventosa che affiaccia il partito socialista.

E le recentissime elezioni generali ce ne han dato la rilevazione più potente.

Dopo altri quattro anni e mezzo di vita, il partito socialista avrebbe dovuto aspettarsi un progresso notevole, almeno come quello che si è costantemente verificato in Germania, nel Belgio e altrove, finora è invece, non dirò che un piccolo progresso i socialisti non l'abbiano fatto, ma non certo quali essi se l'aspettavano. Il Ferri preannunciava ne' comizi elettorali di Roma un aumento notevole di deputati socialisti, aumento che non si è verificato affatto, chè anzi s'è verificato l'inverso. Ma, un fatto assai significativo e del quale i socialisti hanno finto di non accorgersi, è che nelle recenti elezioni generali, essi mentre hanno conquistato parecchi collegi nuovi, hanno perduto parecchi dei vecchi. Il che sta a dimostrare che

il socialismo, o per meglio dire il socialismo-parlamentarista, è una novità che seduce le masse inconscie, ma che dopo qualche tempo finisce per cadere dalla loro fiducia; e che la tattica parlamentarista non trasfonde nelle coscienze proletarie una fede profonda e stabile, ma esercita soltanto una labile suggestione. — Nè si dica che nei collegi che ora hanno perduto, i socialisti trionfarono una volta per il solo aiuto dei repubblicani, che è mancato ora, perchè se i socialisti avessero fatta dopo il 1900 una propaganda efficace avrebbero potuto render proprii quei collegi. I 260 voti socialisti del collegio di Trani Corato sono sintomo di terribile evidenza! Oh, se i socialisti sperano di conquistar l'avvenire con i voti, a giudicar dalle recenti elezioni, è a prevedersi che molti secoli saranno necessari per il conseguimento dei loro intenti!

Roma, novembre 1904.

